

IL GOVERNO LA POLEMICA

Damiano invita i ministri a non manifestare
«Stiamo già cambiando la legge Biagi»
Una verifica di governo per ulteriori modifiche

Il manifesto di Cazzola firmato tra gli altri
da Casini e Maroni. I Ds a Prc e Pdc:
«Attenti a non riconsegnare il Paese alla destra»

Welfare, due piazze contro il governo

Dopo la sinistra radicale, anche la destra sfilata il 20 ottobre, ma a difesa della legge 30. E la Bonino aderisce

di Felicia Masocco / Roma

PIAZZE CONTRO «Al di là di quello che si dice, la legge Biagi la stiamo cambiando».

Cesare Damiano replica all'ultimatum del segretario di Rifondazione comunista, Franco

Giordano, «non accetto che qualcuno dica che non stiamo attuando il program-

ma di governo», afferma ai microfoni di Radio Popolare, «non è vero».

È vero invece che il Welfare, la legge 30, gli interventi contro la precarietà tornano a dividere e alla vigilia di Ferragosto già riempiono l'agenda di autunno. Il 20 ottobre la sinistra radicale da un lato, e i moderati della maggioranza in compagnia della destra dall'altro, si sfideranno in piazza, una settimana dopo le primarie per la scelta del segretario del Partito democratico, in piena Finanziaria. I poli opposti del governo si schierano. I radicali, Pannella in testa, sfileranno con Giuliano Cazzola, presidente del Comitato per la difesa della legge Biagi che in risposta al corteo promosso dalla sinistra ha lanciato una contromanifestazione. «Iniziativa meritoria», è il commento della ministro Emma Bonino che ha minacciato la crisi di governo se il protocollo sul Welfare del 23 luglio venisse cambiato per andare incontro alle richieste di Rifondazione comunista. Emma Bonino mobilita i radicali e annuncia che «probabilmente» ci sarà tutta la Rosa nel Pugno, cioè anche i socialisti. Ma si attendono conferme. Ci sarà sicuramente l'opposizione. All'iniziativa di Cazzola che preferisce parlare di «evento» piuttosto che di «contromanifestazione», ha aderito Forza Italia (partito a cui l'economista è vicino), con Fabrizio Cicchitto e Maurizio Sacconi. Ci sarà la Lega, per Roberto Maroni «è un imperativo morale», presente anche l'Udc di Pierferdinando Casini per il quale è «un'infamia intollerabile» dire che la legge 30 provoca morti sul lavoro. Non ci sarà An, ma Gianni Alemanno sì. Per loro che l'hanno voluta e sostenuta, la legge deve restare così com'è. È il governo che deve cadere e cambiare. Quelle norme vanno radicalmente riviste per Rifondazione

e Comunisti italiani che saranno in piazza anche per sostenere - come spiega il responsabile economico di Rc Maurizio Zappalà - il progetto di legge contro il lavoro precario preparato da quindici di giuslavoristi e firmato da cento parlamentari della sinistra, ma anche della Rosa nel pugno. Una piattaforma condi-

visa da Verdi e Sinistra democratica che però mostrano cautela sull'opportunità di scendere in piazza. Troppo facile che la manifestazione «per» si trasformi «contro»: contro Prodi e il suo governo e contro il ministro del Lavoro come già accadde nel novembre scorso nel corteo contro la precarietà, o più di recen-

te, per il Family day. Non a caso proprio da Damiano viene un «invito» ai membri dell'esecutivo a non sfilare, «non si può stare nel governo e manifestare contro il governo di cui si fa parte - afferma - È una grave contraddizione». Ammesso che la manifestazione (anzi, le manifestazioni) vengano diser-

tate da ministri e sottosegretari, nella maggioranza le acque restano agitate. Le minacce dei poli opposti di mettere in crisi Prodi se non si cambia la legge 30 o se, al contrario, non si difende, provocano polemiche a catena. Il responsabile Lavoro Ds, Pietro Gasperoni, accusa Prc e Pdc di dare giudizi liquidatori sulle po-

litiche sociali e del lavoro di Prodi «per smarcarsi dal governo», e li mette in guardia dal rischio di «riconsegnare il paese alla destra». Hanno poi incrociato le armi, rimpallandosi l'accusa di ricattare l'esecutivo, Lamberto Dini e Giovanni Russo Spena. L'ex ministro giudica «una follia» cedere a Rifondazione e minaccia di uscire dalla maggioranza se la linea passasse. Il senatore di Prc ribatte che non c'è nulla di ricattatorio a chiedere il rispetto dei programmi a differenza delle «minacce di far cadere il governo».

Cesare Damiano prova ad allentare e lascia intravedere una modifica del protocollo. Si dice infatti «favorevole» a una «verifica di governo per scoprire o su eventuali emendamenti». In sede legislativa, inoltre, «si possono rimuovere gli equivoci generati da alcuni parti del documento, ascoltando le parti sociali», annuncia il ministro che cita i contratti a termine. Ancora: «abbiamo cancellato il lavoro a chiamata, e sullo staff leasing lavora una commissione: faremo una verifica che andrà in direzione del programma che prevede la sua cancellazione». Insomma, non tutto è stato scritto e comunque, chiosa Damiano, «stiamo migliorando le condizioni dei più deboli, anche se di strada da fare ce n'è ancora tantissima».



Una manifestazione contro il precariato. Foto di Andrea Sabbadini

Il confronto sul mercato del lavoro	
IL PROTOCOLLO	LE CRITICHE DELLA SINISTRA
Competitività Riduzione del costo del lavoro legata alla contribuzione di secondo livello, per sostenere la competitività e migliorare la contribuzione del premio di risultato. Previsto uno sgravio fiscale che salirà dal 3 al 5%	Non basta questo provvedimento per aumentare la competitività. Le risorse devono essere investite anche nel campo dell'innovazione e della ricerca
Occupazione Il governo vuole abolire la contribuzione aggiuntiva a carico delle aziende e dei lavoratori sulle ore di straordinario introdotta dalla legge 28 dicembre 1995 n. 549 (articolo 2 - commi 18-21)	Questa misura porterebbe solo ad un aumento dell'orario di lavoro e non ad un aumento dell'occupazione
Legge Biagi Abolizione del lavoro a chiamata. Per quanto riguarda lo staff leasing verrà attivato un tavolo con le parti sociali per esaminare ipotesi di part-time che corrispondano alle esigenze di attività di breve durata	Si chiede che entrambe queste formule di contratto vengano abolite.
Contratti a termine Tetto di 36 mesi. Raggiunta questa soglia, il lavoratore dovrà essere assunto a tempo indeterminato oppure ogni successivo contratto dovrà essere stipulato dall'azienda presso la Direzione provinciale del lavoro, con l'assistenza di un rappresentante sindacale	Regole più restrittive sia sulla durata massima dei contratti a termine sia sui controlli garantiti in sede di definizione del contratto a tempo determinato presso la Direzione provinciale del lavoro

P&G Infograph

L'INTERVISTA GIULIO SANTAGATA

Il ministro: in poco più di un anno abbiamo realizzato più di un quinto del programma. Positivo l'accordo sul welfare

«L'Italia è ripartita. Perché protestare invece di riconoscerlo?»

di Wanda Marra / Roma

«Non credo che la rotta sia diversa da quella tracciata dal programma. E non vedo l'esigenza di cambiarla». Dunque, no a maggioranze di nuovo conio, anche se non considera negativamente eventuali «addizioni». Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del Programma, se guarda al lavoro compiuto dal governo Prodi è soddisfatto: in poco più di un anno, dice è stato attuato più di un quinto del programma.

Ministro, il governo si troverà di fronte già alla ripresa una serie di nodi difficili da affrontare, a partire dal Protocollo del Welfare, con posizioni nella coalizione molto diverse. Lei cosa si aspetta?
«Il Protocollo è frutto di un lungo lavoro anche molto articolato, che ha portato a un accordo positivo. Dopodiché, il programma è di legislatura, e ne abbiamo applicato ben più di un quinto. Lo slogan era «far ripartire l'Italia». Mi sembra un obiettivo raggiun-

to. L'economia va meglio degli ultimi 7-8 anni, sia sul versante del Pil, che su quello dell'occupazione, l'inflazione è sotto la media europea. Per quel che riguarda l'equità, il pacchetto va pienamente nella direzione che abbiamo detto. Sulla politica estera, abbiamo raggiunto l'obiettivo del ritiro dall'Iraq nei tempi e nei modi giusti. Inoltre, siamo alla guida di una missione che ha messo fine alla guerra in atto. Per quel che riguarda le imprese, le infrastrutture, le scuole stiamo lavorando a un ritmo accettabile».

Quindi è ottimista per la ripresa dopo la pausa estiva?
«I problemi li abbiamo, ma li affronteremo con compattezza».
Non la spaventano nemmeno le 2

manifestazioni del 20 ottobre?

«Francamente capisco le manifestazioni, ma la cosiddetta sinistra radicale sta al governo a pieno titolo e con le sue idee. C'è una Finanziaria da fare. Non vedo perché affidare alla piazza ciò che possiamo affidare alla politica».

Contro la precarietà stiamo già lavorando
C'è la Finanziaria: perché affidare alla piazza quel che può fare la politica?

Onestamente non ne vedo le motivazioni. Per esempio sulla precarietà: abbiamo fatto un'azione continua e anche molto positiva, allargato le tutele, avviato uno sforzo. È chiaro che non possiamo fare tutto in un colpo».
Ma in realtà il governo è apparso spesso molto in difficoltà, stretto

tra le pressioni congiunte dell'ala riformista e di quella radicale dell'Unione...

«Un po' di agitazione era da mettere in conto con la nascita del Pd: si tratta di un avvenimento così importante che qualche conseguenza la porta con sé. Che siamo una coalizione complessa non lo vediamo oggi, ma abbiamo delle opzioni di fondo condivise».

Sarebbe favorevole a maggioranze di «nuovo conio»?
«Sono contro ogni cambio di maggioranza che voglia dire non essere coerenti con la coalizione che ha vinto le elezioni. Se non c'è più questa maggioranza bisogna solo prenderne atto. Se pensiamo a un'addizione, invece, non sono contrario. Insomma, se qualcuno pensa di poter appoggiare il governo in alcune situazioni va sempre bene. Altrimenti ne va della tenuta del sistema bipolare. Ho visto a volte maggioranze più ampie, come per la riforma sui servizi segreti. Mi auguro si possano trovare anche sulla legge elettorale. Sarebbe il caso che anche

su alcune politiche economiche e sociali le convergenze fossero più ampie: per esempio, mi sembra difficile che si possa votare contro un aumento delle pensioni».

Cosa ne pensa dell'attivismo di Fiorini per la ricostruzione di un centro?

«Il Pd non è certo nato per ricostituire il partito dei moderati. Ma dev'essere un soggetto riformista, che sta saldamente nell'area del centrosinistra, plurale, non contrassegnato in termini di appartenenze religiose».

La competizione in vista delle primarie del Pd nuoce al governo?

«Assolutamente no. La competizione fa bene al Pd. E un Pd forte rafforza il governo: sarebbe molto peggio se nascesse tutto a tavolino».

Neanche un'investitura «larga» di Veltroni potrebbe danneggiare Prodi?

«È stato lo stesso Prodi a chiedere un segretario forte. Vedo due soggetti forti, che si sostengono l'uno con l'altro».

SCANDALO PRECARIETÀ

«Caruso ha detto una stupidata. Ma...»
Lettere a Liberazione, c'è anche Haidi Giuliani

La più autorevole è quella di Haidi Giuliani, ieri in edicola. Ma le lettere che Liberazione pubblica da qualche giorno sono quasi monotematiche: tutte sulla precarietà del lavoro e sulla legge 30. Se ha «utilizzato due morti sul lavoro per una polemica scandalistica», come dice Genaro Migliore, «Qual è lo scandalo? - scrive la madre di Carlo Giuliani - chiamare assassina una legge che permette a tanti imprenditori assassini di arricchirsi vergognosamente, per lo più frodando il fisco a spese della sicurezza dei lavoratori precari? O lo scandalo non è piuttosto la precarietà di quei lavoratori, precarietà di lavoro e di vita... È così infinitamente piccolo l'errore di Francesco di fronte all'orrore quotidiano della guerra che sacrifica la vita e la salute di un esercito di lavoratori. Non uccide nessuno con le sue

parole, tanto meno Biagi, in realtà abbandonato e offeso proprio da quei politici che gridano allo scandalo». Ma anche Valter Saresini, che pure premette che Caruso ha detto «una stupidata», propone commissioni operaie nei cantieri e nelle fabbriche per controllare la sicurezza se, almeno, questo «non va contro le sensibilità di confindustria e Pd, e quindi è meglio stare zitti e scagliarsi contro le «cazzate» dell'on. Caruso». E conclude: «Vedi, caro direttore, ho un'amica che a 16 anni ha perso suo padre di 45 bruciato da una colata in acciaieria, al mattino è andata a scuola e il pomeriggio è tornata a casa senza il suo papà. La mia amica è una donna sobria e non penserebbe mai che Biagi e Treu sono assassini, ma suo padre non l'ha più visto ugualmente...».

MA QUALE SCANDALO

Ichino: Caruso ha ragione, è stato più Treu di Biagi a mettere Prc in difficoltà

Almeno un merito ce l'ha, la violenta invettiva di Francesco Caruso della settimana scorsa contro Marco Biagi e Tiziano Treu. Glielo riconosce Piero Ichino, ieri sul Corriere: è il merito «di costringere il centrosinistra a uscire dall'equivoco riguardo al contenuto e agli effetti delle leggi, rispettivamente del 2003 e del 1997, che portano i nomi dei due giuslavoristi». È diffusa la convinzione a sinistra che la legge Biagi sia responsabile del precariato in Italia. Una falsità, dice Ichino, su cui è stata «costruita una campagna di odio politico forsennato, che ha portato all'uccisione di una persona. Ciononostante nel suo sito Internet alcune settimane fa egli si è permesso di rincarare la dose dileggiando quella stessa persona, insieme a un'altra vittima del terrorismo». E ancora, «Qualche contenuto incisivo di liberalizzazione del mercato del lavoro, assai

più della legge Biagi, lo ha portato la legge Treu del 1997, che ha abolito il monopolio statale dei servizi di collocamento e ha introdotto le agenzie per la fornitura del lavoro temporaneo. Francesco Caruso lo ha capito; e ora, accomunando Treu a Biagi nel suo violentissimo attacco, forza il Prc ad assumere una posizione incompatibile con la sua appartenenza alla maggioranza. Assai più che con l'odiatissima Biagi, secondo logica, il Prc dovrebbe prendersela con la legge Treu; ma...quella legge fu approvata nel 1997 da una maggioranza di centrosinistra di cui lo stesso Prc faceva parte. Per questo l'esternazione di Caruso... è una lucida provocazione mirata a costringere i dirigenti del Prc ad ammettere di aver votato nel 1997 una «legge Biagi» ante litteram e a chiedere anche di quella l'abrogazione o il superamento».

CONTROCORRENTE

♦♦♦

Di caste non ce n'è una sola

«Prodi guadagna il triplo di Sarkozy»: è il titolo che campeggia oggi su molti giornali a proposito della classifica stilata dal quotidiano tedesco Bild sugli stipendi dei potenti del mondo.

Ci piacerebbe dire una cosa controcorrente in tempi di caste dilaganti: il vero scandalo non è quanto guadagna il nostro presidente del Consiglio - che sarà pure tanto, ma è comunque assai meno degli emolumenti di certi manager di aziende pubbliche o degli imprenditori beneficiari dal sostegno di Stato - ma è quanto poco guadagna Sarkozy.

Se Bild non ha preso una cantonata, lo stipendio del capo della quarta o quinta potenza del mondo ammonta a 6.600 euro. Vale a dire meno di tanti «normali» professionisti di casa nostra: avvocati, ingegneri, notai o anche giornalisti.

Sempre che siano in regola con le dichiarazioni dei redditi: perché di caste, si sa, non ce n'è solo una.